

Economia

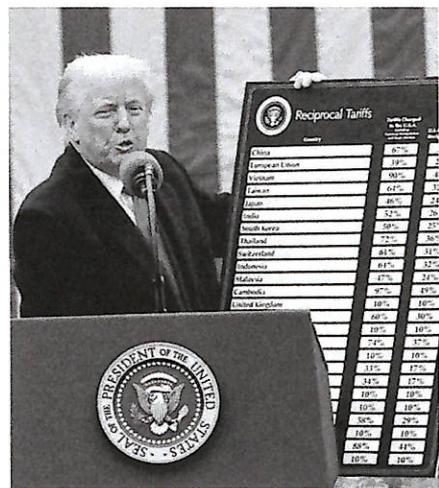
📊 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

| | | | | | |
|---------------|--------------------|---------------|--------------------|---------------------|-----------------|
| ITALIA | FTSE/ITALIA | SPREAD | BTP 10 ANNI | EURO-DOLLARO | PETROLIO |
| 41.989 | 44.531 | 88,17 | 3,603% | 1,1639 | 63,45 |
| +0,49% | +0,49% | -1,63% | +0,01% | -0,19% | -0,81% |

Il costo di Trump

Coi dazi Usa fino a 76 miliardi di euro di impatto secondo lo studio Teha Per l'Italia 6,7 miliardi in meno per l'export. Il nodo sui margini delle imprese



Il presidente statunitense Donald Trump nell'annuncio dei dazi

GIUSEPPE BOTTERO
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

La Cernobbio che osserva con preoccupazione gli sviluppi globali fa i conti, prima di tutto, con gli effetti della Trumpomics, la politica americana che alza muri e blinda le dogane. È un dossier corposo quello che oggi a Villa d'Este finirà sui tavoli di ministri, banchieri e imprenditori riuniti dall'Ambrosetti sulle rive del lago di Como: un documento che mette in fila il costo della "svolta astelle estrisce", a partire da quei dazi al 15% che, nonostante il fragile compromesso di agosto, si sono abbattuti con violenza su industria e consumatori.

Secondo gli analisti, il prez-

Preoccupano incertezza globale e riduzione della competitività

zo della stretta di Washington per l'Europa è «altissimo»: l'onere tariffario stimato è di 75,8 miliardi di euro l'anno, tredici volte i 5,9 miliardi messi a bilancio nel 2024. Per l'Italia la quota si aggira intorno ai 9 miliardi. «Un aggravio», scrivono - che rischia di comprimere i margini delle imprese e ridurre la competitività sui mercati statunitensi».

Il nostro Paese, e gli uomini d'azienda e i manager intervistati nel report lo sanno bene, è tra quelli con il maggiore avanzo commerciale verso gli States: 38,9 miliardi di euro nel 2024, più che raddoppiati nell'ultimo decennio. E i settori trainanti - macchinari, farmaceutica, automotive - sono i più vulnerabili visto che quasi metà dell'export italiano negli Usa (48,5%) è concentrata proprio nei tre comparti.

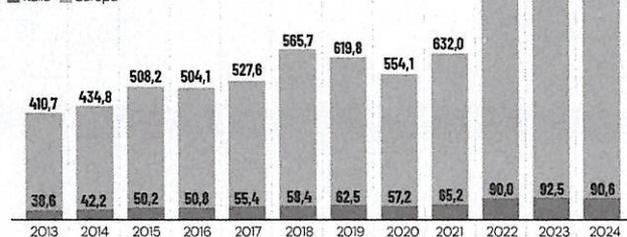
«Nonostante questo, l'impatto complessivo resta gestibile», rassicurano dal think tank guidato da Valerio De Mollis: la perdita potenziale di export è stimata in 6,7 miliardi di euro, pari all'1,1% delle esportazioni italiane complessive. Una quota che, grazie alla diversificazione geografica, «potrebbe essere redistribuita verso altri mercati».

Ma è l'effetto combinato tra nuovi dazi e svalutazione del dollaro a rendere il quadro

I NUMERI

Interscambio commerciale di beni (export + import) tra Unione Europea e Italia verso gli Stati Uniti 2014-2024

Dati in miliardi di €
■ Italia ■ Europa



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Eurostat, 2025

Withuh

più complesso. La moneta statunitense nell'ultimo anno ha perso il 10,6% del valore, rendendo automaticamente più costose le merci importate dall'Europa. Per chi fa shopping Oltreoceano questo signi-

fica un rincaro medio del 25,6% sui prodotti del Vecchio Continente, con un «effetto inflattivo che potrebbe frenare la domanda e spingere le famiglie a privilegiare beni locali o provenienti da Paesi

non soggetti a tariffe».

I numeri raccontano molto delle strategie del tycoon: nei primi sei mesi del 2025 il gettito doganale Usa ha già raggiunto 87,2 miliardi di dollari, superando l'intero 2024,

quando gli introiti si erano fermati a 78,9 miliardi. E le entrate tariffarie complessive a fine anno sono stimate tra 207 e 250 miliardi, il triplo di un anno fa.

Se da un lato l'accordo per

1,1%
La quota di export italiano che potrebbe calare con le nuove tariffe doganali Usa

cui la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è finita sotto il tiro incrociato dei patrioti e della sinistra offre a Bruxelles una serie di «stutele importanti», dall'altro lascia aperti dossier cruciali. In particolare, c'è un grande punto interrogativo attorno alle questioni relative ad acciaio e alluminio, comparti «strategici» per l'industria europea e italiana.

A rassicurare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - domenica toccherà a lui chiudere il Forum - è la consapevolezza che Roma, al riparo sui mercati finanziari, può godere di una posizione privilegiata anche in termini di resilienza commerciale. E che lo stock di investimenti italiani negli Stati Uniti - 65,4 miliardi di euro, oltre tre volte quello americano in Italia - certifica la solidità dei rapporti bilaterali. Inoltre, si legge nella ricerca, «i prodotti italiani figurano tra i meno sostituibili al livello globale»: siamo il 21° Paese per bassa sostituibilità, grazie alla distintività e alla qualità del Made in Italy. E non è secondario il dato sulla finanza: l'Italia detiene 47,9 miliardi di dollari di debito pubblico statunitense.

Fattori che, uniti alla capacità di innovazione e alla flessibilità delle imprese, rappresentano il vero scudo competitivo contro le nuove barriere. «Pur creando difficoltà significative per alcuni comparti industriali, la Trumpomics non compromette la tenuta complessiva del sistema», concludono i ricercatori di Teha Club. Al governo però la business community chiederà «politiche mirate di sostegno ai settori più esposti. In un contesto globale segnato da crescente protezionismo e indebolimento delle istituzioni multilaterali, per l'Italia e l'Europa sarà fondamentale rafforzare la propria autonomia industriale e definire strategie di lungo periodo capaci di difendere competitività e occupazione».

Il consigliere di Trump non si dimetterà dalla Casa Bianca e provocal'ira dei senatori democratici

Miran sempre più vicino alla Federal Reserve mentre l'economia Usa è in rallentamento

IL CASO

FABRIZIO GORIA

L'assedio alla Federal Reserve è iniziato in via ufficiale. Stephen Miran, economista e consigliere fidato del presidente statunitense Donald Trump, è pronto a entrare nel board della Fed senza abbandonare la guida del Council of economic advisers (Cea) della Casa Bianca.

Durante l'audizione al Senato sulla sua nomina, Miran ha chiarito che non si dimetterà dal Consiglio ma prenderà soltanto un congedo non retribuito, mantenendo quindi un legame formale con la presidenza mentre siederà nel cuore della banca centrale americana. Una scelta definita «ridicola» dal senatore democratico Jack Reed, che



Stephen Miran (Cea)

ha accusato l'economista di compromettere già in partenza la propria indipendenza.

Miran ha replicato che, trattandosi di un incarico di pochi mesi - il mandato scade il 31 gennaio - la formula più adeguata è quella dell'«asspettativa». Ha aggiunto che, se in futuro dovesse essere rinominato per un mandato lungo, allora si dimetterebbe. Le sue parole non hanno

convinto i democratici, che vedono nell'intera operazione il tentativo del presidente di assoggettare la politica monetaria alla Casa Bianca. La conferma di Miran procede però spedita: i repubblicani controllano il Senato e puntano a inserirlo nel board in tempo per la prossima riunione sui tassi, prevista il 16 e 17 settembre, che si preannuncia infuocata.

Al centro del confronto non c'è solo la figura del candidato ma l'autonomia stessa della Federal Reserve. Miran, che in passato ha sostenuto la tesi di un controllo presidenziale diretto sulla Fed, si è presentato come difensore dell'indipendenza dell'istituzione. «Agirò sulla base della mia analisi dei dati e nel miglior interesse dell'economia», ha detto rispondendo alle domande incalzanti dei senatori.

Le tensioni tra Casa Bianca e banca centrale si intrecciano con un quadro economico in rallentamento. I dati diffusi ieri confermano la frenata del mercato del lavoro: il rapporto Adp ha registrato 54 mila nuovi posti privati in agosto, ben sotto le attese, mentre le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono salite a 237 mila. Il deficit commerciale di luglio è aumentato a 78,3 miliardi di dollari, segnalando una domanda estera debole. Le stime della Fed di Atlanta indicano per il terzo trimestre una crescita del Pil reale del 3,0%, invariata rispetto alla precedente previsione. Nei mercati i future sui Fed funds prezzano ormai con il 98% di probabilità un taglio dei tassi già nella riunione di settembre, anche se non della portata auspicata da Trump.

© RIFORNITA/STEFANO PIRELLA

© RIFORNITA/STEFANO PIRELLA